# Perché sono falliti alla Fiat di Torino gli ultimi scioperi

*Perché a Mirafiori non si sciopera? Perché pochi lavoratori si sono astenuti dal lavoro, il 26 marzo e il 2 aprile, mentre il sindacato unitario chiamava alla lotta? Le grandi dimensioni della manifestazione metalmeccanica di Roma e la sonorità dei fischi a Benvenuto fanno correre il rischio che si parli poco di Mirafiori; e che quel poco lo si lasci ad interpretazioni superficiali o faziose. Eppure quello che accade a Mirafiori non è accidentale, ma grave. Ero alla porta 2 delle carrozzerie, la mattina dello sciopero di 8 ore: l'ingresso spedito e senza tentennamenti di folti gruppi di lavoratori nello stabilimento e lo scoramento dei delegati (che pure non erano tutti presenti) mi ricordavano lontani, difficili periodi.*

*Perché non si sciopera? Bisogna discuterne apertamente, senza diplomatismi. In primo luogo pesa il timore di dovere seguire il destino di migliaia di lavoratori, già espulsi. Si capisce bene che ai lievi miglioramenti delle quote Fiat del mercato italiano e europeo non corrisponde un aumento effettivo di auto prodotte. Perché il mercato resta debole. Anzi l'aumento della produttività aziendale, a parità di auto uscite sui piazzali, fa crescere le «esuberanze» di forza lavoro. Negli ultimi tempi molti lavoratori si sono anche licenziati, trovando un altro posto di lavoro fuori della Fiat; ma si tratta di professionalizzati, poiché l'offerta di posti di lavoro sicuri all'esterno, per chi non possiede una qualifica adeguata, è scarsa.*

*A scoraggiare l'adesione allo sciopero, in secondo luogo, interviene la pressione della gerarchia aziendale. «l'Unità» ha già denunciato che nei giorni che hanno preceduto lo sciopero, negli uffici e nei reparti (anche se non dovunque), i lavoratori sono stati chiamati o avvicinati dai capi e si sono sentiti dire che l'adesione allo sciopero poteva equivalere all'entrata nella lista delle prossime eccedenze. Ci sono state telefonate di «avvertimento» a casa di lavoratori che non si erano presentati al lavoro. La Fiat ha licenziato cinque lavoratori che avevano partecipato ai picchetti. Senza attendere che fosse la magistratura eventualmente ad accertare se violenza ci fosse stata, la Fiat ha emesso la sentenza di licenziamento. A tale proposito è necessario porre una questione. Il «diritto al lavoro» è tornato ad essere uno slogan brandito dalla Fiat e dalla «Stampa» (ed è impressionante che lo faccia un'azienda che ha messo fuori decine di migliaia di operai e di impiegati). In base a tale diritto la Fiat si è rivolta alle autorità di polizia per un verso, e si è fatta giustizia da sé per altro verso. Ma la Costituzione riconosce il «diritto di sciopero»: si può consentire che lo si violi da parte della direzione aziendale in tale maniera?*

*Ad indebolire la presa del sindacato contribuiscono i varchi che la Cassa integrazione ha aperto nell'organizzazione di fabbrica. Squadre da tempo senza delegati e quindi senza collegamento organizzativo; certi delegati usurati; tendenze a rinchiudersi nel proprio gruppo ristretto. C'è la necessità del rinnovo dei delegati per verificare e ricostruire l'intero sistema rappresentativo, ma il sindacato — per difficoltà oggettive e per impacci interni — non è stato ancora in grado di farlo.*

*Si scontano, e duramente, le conseguenze della battaglia dell'autunno del 1980. Il padrone è riuscito ad indebolire e a sfiduciare il movimento dei lavoratori. Un sindacato forte è apparso, dopo i 35 giorni, un sindacato disorientato, scompaginato. La fierezza dell'avanguardia è parsa trasformarsi in un isolamento minoritario. E il giudizio su quella lotta e le sue conclusioni resta tutt'altro che univoco, spingendo nel sindacato qualcuno a ritenere che fu un errore (ma si usano anche termini più pesanti) delle confederazioni siglare l'accordo finale e qualcun altro a sostenere (com'è avvenuto) che è finita la stagione degli scioperi. È questo un punto di paralisi, di divisione, di crisi. Mentre dalla rivendicazione del valore di quella lotta e da una seria autocritica dell'impostazione rivendicativa doveva venire una profonda revisione. Conta infine la sfiducia nei confronti del sindacato che investe il modo con cui si conducono le trattative col governo, si sviluppano le consultazioni con i lavoratori, si compiono le mediazioni nel vertice confederale. Questo si ripercuote a tutti i livelli.*

*Si sa bene che la vertenza contrattuale dei metalmeccanici ha un carattere emblematico; e che la Fiat è il punto decisivo dello scontro. Lo è stato nei dieci anni scorsi, lo è a maggior ragione ora. Eppure l'elaborazione della piattaforma, la consultazione e la presentazione alla controparte sono slittate nel tempo. In un punto come la Fiat, ove erano necessarie iniziative che riannodassero i rapporti con gli operai, che aprissero verso gli impiegati, i capi, invece la lotta è partita male.*

*Occorre naturalmente recuperare. Si tratta di un'operazione complessa. Mi limito a richiamare alcune questioni centrali. Primo: è necessario riproporre il tema dello sviluppo della produzione automobilistica e, più in generale, dell'industria. Il 21 aprile si inaugura a Torino il Salone biennale dell'auto; subito dopo Agnelli presenterà il bilancio consuntivo 1981 della Fiat, che conterrebbe — secondo quanto è stato annunciato — utili consistenti. Che la Fiat abbia evitato la bancarotta non ci dispiace, anzi. Ma quali previsioni si possono fare? Ci sarà una ripresa? Quanti lavoratori in CIG rientreranno, e quando? E verso quali altri settori alternativi si devono orientare investimenti e occupazione? Dobbiamo incalzare su questo terreno, forti delle proposte che avanzammo fin dalla conferenza dei comunisti sulla Fiat.*

*Secondo. Ci deve essere un maggior impegno attorno all'esperimento di mobilità avviato a Torino: innanzitutto da parte del padronato, che tende a evitare l'ufficio di collocamento per le assunzioni e a muoversi senza controlli; in secondo luogo, da parte delle autorità pubbliche; in terzo luogo, da parte del sindacato. È discutibile che il sindacato inviti i lavoratori in mobilità a respingere le offerte di lavoro in aziende al di sotto dei 15 dipendenti; si tratta piuttosto di intervenire perché all'assunzione non segua il licenziamento.*

*Terzo: bisogna ricostruire un rapporto con i settori della fabbrica che hanno subito maggiori trasformazioni, per conoscere quello che sta accadendo, per ridefinire le rivendicazioni. C'è più che mai la necessità che il sindacato faccia bene il suo mestiere, riconquistando la fiducia dei lavoratori, riconferendo ruolo ai delegati. In questo quadro si ripropone, pur tra tante asperità, l'esigenza di una iniziativa costante, sistematica verso gli impiegati, i tecnici, i quadri. C'è bisogno davvero di rendersi conto della situazione, di riprendere l'iniziativa, di rilanciare un movimento capace di fare, realisticamente e intelligentemente, i conti con i problemi di tutti i lavoratori, della fabbrica e dello sviluppo.*

**Renzo Gianotti**

# Brindisi: ancora una giornata di mobilitazione «Esuberi»: ci penserà il ministro Signorile?

## Fuori del Petrolchimico la manifestazione del PCI con Borghini - «Sulla privatizzazione Montedison siamo stati troppo prudenti» Gli operai non «vedono chiaro» nelle intenzioni del governo - A Roma incontro interlocutorio - Sclavi: punti di riferimento più precisi

**ROMA — Marcora e De Michelis hanno assicurato che entro aprile sarà conclusa la trattativa fra ENI, ENOXY e Montedison per la definizione degli assetti produttivi del ciclo delle plastiche; le questioni occupazionali del Sud che da quei nuovi assetti saranno lasciate aperte verranno definite, «su base territoriale», presso il ministero per il Mezzogiorno: questo il risultato dell'incontro che si è svolto ieri a Roma fra le tre società chimiche, il governo e i sindacati (Federazione unitaria e FULC). Una valutazione ufficiale dell'incontro la FULC la renderà nota dopo la riunione della segreteria, iniziata ieri sera.**

**All'uscita dall'incontro di ieri, grande ottimismo è stato mostrato da De Michelis: i sindacati — ha detto — hanno manifestato consenso sul piano chimico. Sclavi, della FULC, si è limitato ad apprezzare «il quadro di riferimento più preciso» uscito dall'incontro. Per Brindisi, l'ipotesi di un riassorbimento dei lavoratori vede un concorso di ENI, INDENI, ENEL e iniziative straordinarie per il Mezzogiorno.**

**Dal nostro inviato**

BRINDISI — Una nebbia fittissima da non vedere oltre il proprio naso e un freddo pungente e penetrante. Il Petrolchimico di Brindisi, ormai fermo da più di un mese, si è presentato così ieri, in una veste tutta padana, all'appuntamento del PCI con i lavoratori dello stabilimento chimico in lotta da mesi.

Centinaia e centinaia di facce scure, di volti per nulla rasserenati dal recente accordo sul ritiro dei 1.700 licenziamenti (900 solo a Brindisi) da parte del gruppo di Foro Bonaparte, giunti non solo dal centro della città pugliese ma anche dalle decine di Comuni limitrofi da anni, ormai, entrati nell'orbita del «miraggio» Montedison. Una manifestazione per nulla incline alla ritualità, un semplice drappo rosso disteso su due auto, qualche manifesto e un microfono.

È partita così la manifestazione del PCI a cui ha partecipato il compagno Gianfranco Borghini della direzione del partito, ma che è stata preparata con un vasto impegno non solo della sezione di fabbrica e delle sezioni territoriali vicino allo stabilimento, ma di tutti i comunisti della provincia brindisina. Decine di assemblee sono state tenute anche nei piccoli centri da compagni lavoratori dello stabilimento Montedison per «stuzzicare» l'attenzione e la solidarietà di chi non è direttamente colpito dal disastro chimico. *«Abbiamo presidiato lo stabilimento* — ci dicono i lavoratori — *abbiamo fatto anche impazzire il traffico di Brindisi con blocchi stradali, abbiamo occupato il Comune e la Regione ma sentiamo che la lotta non è per nulla finita. Un primo risultato, è vero, l'abbiamo strappato ma la partita chimica è ancora tutta aperta».*

Del resto, nella stessa ipotesi di accordo raggiunta nella tarda mattinata di sabato scorso al ministero del Lavoro tra i segretari della FULC e i dirigenti di Foro Bonaparte manca tutta la partita sugli assetti produttivi e sullo stesso piano chimico nazionale. Ma al di là di questo rimane in piedi il ruolo del governo in tutta questa faccenda. L'esecutivo vuole rimanere inerte spettatore nella «guerra chimica» tra ENI, ENOXY e Montedison? Come pensa di poter rilanciare questo settore, decisivo per il nostro paese (importiamo dall'estero prodotti chimici per oltre tremila miliardi di lire all'anno), se c'è solo recessione e disoccupazione invece di una economia programmata? È quanto si chiedono i lavoratori di Brindisi ed è quanto ha sottolineato con forza Borghini. *«Vogliamo capire bene* — ha detto *— quello che il governo ha in testa. In che strategia si colloca il rilancio del settore chimico?».* Ma non c'è solo l'inadeguatezza dell'esecutivo a preoccupare i lavoratori, ci sono anche i bilanci in rosso di tutti i gruppi chimici.

La Montedison denuncia debiti per cinquemila miliardi, l'ENI sorpassa di buona misura i 15 mila miliardi e l'ANIC ne colleziona solo 500 nel 1981. *«La Montedison, addirittura* — ha detto ancora Borghini — *è schiacciata dai debiti tanto da non poter pensare a una politica di rilancio del settore. Per quel che riguarda poi l'ENOXY* — ha aggiunto — *ci troviamo di fronte ad un vero e proprio "oggetto misterioso". Quel che chiediamo è che il governo definisca dei punti di riferimento certi, senza delegare il rilancio del settore ora all'ENI, ora alla Montedison, ora all'ENOXY. Faccia un piano e su questo si preoccupi di far marciare le aziende partendo dal riequilibrio della bilancia commerciale e difendendo i livelli occupazionali».*

Sul piazzale antistante il Petrolchimico di Brindisi, dunque, sono rimbalzate proposte precise ma si è andati anche oltre affrontando in termini autocritici l'esperienza della «privatizzazione» della Montedison. *«Dobbiamo ammetterlo senza problemi* — ha affermato Borghini — *siamo stati troppo prudenti su questa vicenda. Dovevamo essere più decisi e dire, anche differenziandosi dalle organizzazioni sindacali, che l'operazione sarebbe stata un fallimento come, d'altronde, puntualmente è avvenuto. Anche perché* — ha continuato Borghini — *privatizzazione non c'è mai stata, i privati non hanno mai tirato fuori una lira». Lo Stato infatti ha svenduto le azioni Montedison a sole 250 lire contro le 1.200 di dodici anni prima e il controllo del gruppo è rimasto nelle mani di banche pubbliche. «Di questo fallimento* — ha detto infine il compagno Borghini *— il governo ne dovrà trarre le debite conseguenze».*

*Davanti ai cancelli dello stabilimento continuano ad affollarsi lavoratori, un'altra iniziativa li aspetta nella mattinata: l'occupazione della prefettura.*

*Intanto il fermento nelle discussioni aumenta. Si aspettano le «risposte» da Roma sull'incontro tra il ministro dell'Industria Marcora e le organizzazioni sindacali sugli assetti industriali e poi ci si prepara alla difficile assemblea di domani in fabbrica. In discussione sarà la ratifica dell'accordo.*

**Renzo Santelli**

# Marini: il sindacato rischia la sua autonomia

## Il segretario della Cisl ha parlato (al consiglio generale) di cedimenti ai partiti, di burocratizzazione - Proposte le assemblee degli iscritti nelle fabbriche - Forse oggi una lettera di Lama, Carniti e Benvenuto a Spadolini sui problemi aperti del negoziato

ROMA — *Lama, Carniti e Benvenuto si sono riuniti per concordare le prossime iniziative unitarie. Probabilmente già oggi i tre segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL invieranno una lettera al presidente del Consiglio con la richiesta di una stretta risolutiva della trattativa su investimenti, occupazione e Mezzogiorno. Di certo c'è che è stata convocata, per mercoledì 14, la segreteria unitaria, con all'ordine del giorno i temi legati alla ripresa del negoziati con il governo, ai sempre più difficili rapporti con gli imprenditori, allo sviluppo delle vertenze contrattuali.*

*Dunque, riprende l'azione unitaria. Ma questo non significa che le tensioni dei giorni scorsi siano state accantonate. Semmai, prevale la volontà di abbandonare le polemiche per affrontare i problemi strategici del sindacato, a cominciare da quelli della democrazia riproposti con tanta forza dalla manifestazione dei metalmeccanici a Roma e dallo sciopero generale di due ore di venerdì scorso. In questo senso si è espresso, l'altro giorno, l'esecutivo della CGIL: il dibattito — afferma il documento conclusivo — deve avere un reale approdo unitario, con l'assemblea dei consigli generali decisa a Firenze.*

*Non sarà, però, un percorso facile. Lo dimostra anche la prima giornata di lavori del consiglio generale della CISL. Marini si è presentato con una relazione lunga e spregiudicata, che ha raggelato non pochi quadri periferici della confederazione di via Po. Il segretario generale aggiunto della CISL ha parlato esplicitamente di crisi del sindacato, di un ruolo autonomo compromesso dalle suggestioni politiche e ideologiche, di cedimenti al quadro politico, di burocratizzazione degli apparati, di fallimento della riforma organizzativa decisa a Montesilvano. Sarebbe facile liquidare questa relazione parlando di «bandiere di organizzazione» e di «ritorno a casa». C'è anche questo. Ma, soprattutto, c'è la consapevolezza di un deterioramento dei meccanismi di democrazia nel sindacato. Un dato, questo, che rischia di essere compromesso proprio dalle facili «ricette» sulla scarsa rappresentatività dei consigli di fabbrica e sulla priorità del rapporto diretto con gli iscritti alle singole confederazioni.*

*Quale, comunque, l'analisi di Marini? La situazione che si è determinata nel sindacato — ha affermato — fa emergere la tendenza a un «progressivo appiattimento» della sua dialettica politica, proprio mentre si fanno «prepotenti» e «arroganti» le pressioni di alcune forze politiche per una «riduzione a priori del ruolo autonomo della Federazione unitaria». In effetti, la ricerca di politiche alternative al «vecchio» è quanto mai difficile, anche perché colpisce interessi consolidati. Ma ciò deve spingere il sindacato a praticare con maggiore determinazione il terreno del «politico» e a non considerarlo «requisito esclusivo del potere e delle istituzioni pubbliche». Ma l'analisi di Marini aggredisce anche i contenuti delle politiche sindacali, troppo condizionati — a suo dire — «dal mito della classe e dell'unità della classe». All'idea guida della centralità della fabbrica viene opposta la capacità di guardare all'articolazione delle forze produttive imposta dalle innovazioni con politiche più articolate, in particolare nelle categorie del terziario pubblico e privato.*

*Ma questo spunto appare strumentale quando lo si piega — come ha fatto Marini — alla critica delle forme e dei contenuti del sindacato dei consigli. Ai consigli — ha sostenuto il segretario generale aggiunto della CISL — sarebbero stati attribuiti compiti e aspettative che non gli erano propri. Non avrebbe senso — a suo dire — l'estensione di questa esperienza. L'alternativa starebbe nel rapporto «più stretto» con gli iscritti alle singole confederazioni, recuperando l'assemblea degli iscritti. Quanto all'assemblea dei lavoratori, dovrebbe avere un numero limitato di partecipanti e deve essere regolata da precise norme: «Altrimenti si tratta di comizi». Sarebbe anche «urgente» tornare alla scelta confederale nel tesseramento.*

*È finito il «sogno degli anni Settanta» sull'unità sindacale? La risposta di Marini sembra andare in questo senso. Ma nel dibattito ci sono state voci diverse. «È la centralizzazione — ha detto, ad esempio, Antoniazzi — che sta uccidendo il sindacato».*

**p. c.**

# Tutta la Sardegna in lotta per il lavoro

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI — Si è aperta in Sardegna una grande settimana di lotte nelle fabbriche chimiche e nei bacini minerari, sorretta dalla mobilitazione popolare di decine e decine di centri direttamente interessati alla difesa della occupazione e all'avvio dei programmi di sviluppo. L'altro ieri è stata la volta di Porto Torres. Tutta la zona industriale del Sassarese è rimasta paralizzata. Le maestranze della petrolchimica sono scese in sciopero per quattro ore, mentre la popolazione si è mobilitata, manifestando in piazza con i governanti regionali, gli amministratori locali, i dirigenti sindacali. Qual è il significato della massiccia mobilitazione di operai e di popolo?

Alla SIR di Porto Torres ed alla Rumianca di Cagliari, una volta venuto il cambio di gestione (la società si chiama ora SIL), la situazione non è migliorata. La produzione va più che mai a rilento, l'apparato tecnico è in condizioni disastrose, il futuro appare incerto. In altre parole, il programma dell'ENI e dell'ENOXY, che hanno acquistato l'ex impero di Rovelli, non può essere solo un piano di ingegneria societaria, ma deve corrispondere ad una precisa ipotesi produttiva.

La giornata di lotta organizzata a Porto Torres dalla federazione CGIL, CISL, UIL ha inteso appunto richiamare il governo centrale, ed il ministro De Michelis in prima persona deve offrire risposte chiare. L'altra parola d'ordine in Sardegna è diretta alla difesa delle miniere. Una forte mobilitazione è in atto da giorni in tutti i comuni del Guspinese, mobilitazione che culminerà con uno sciopero generale e con una manifestazione popolare. Si prepara, paese per paese, una marcia su Guspini. Il piano per il polo minerario-metallurgico, promesso da De Michelis, non lo ha visto ancora nessuno.

# *Scioperi articolati di 24 ore dei portuali dal 15 alla fine del mese*

ROMA — I porti italiani rimarranno nuovamente bloccati per 24 ore in forma articolata fra il 15 aprile e la fine del mese. Lo ha confermato ieri la Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil, dopo che, nonostante la «piena disponibilità» dei sindacati a trattare, nessun «atto nuovo» è venuto dal ministro della Marina mercantile e dalle altre controparti, per «dare uno sbocco positivo alla vertenza», imperniata sulla attuazione della prima parte del contratto, relativa agli investimenti, alla programmazione, alla gestione dei porti.

La Federazione unitaria dei trasporti ha reso noto il calendario delle «fermate» regionali. Il 15 aprile saranno bloccati i porti dell'Adriatico, compreso Taranto; il 22 quelli della Calabria, della Sicilia e della Campania; il 29 si fermeranno Lazio, Toscana, Liguria e Sardegna.

La vertenza dei portuali, ormai aperta da alcuni mesi, entra così in una nuova fase. Se dovesse persistere l'attuale atteggiamento del governo è possibile si vada ad un ulteriore inasprimento della lotta.

UNA TELEFONATA
E' IL GESTO PIU' NATURALE PER RISPARMIARE TEMPO ED ENERGIA.

Prova a pensare a quanta energia ti fa risparmiare il telefono in un anno. Se lo calcolassimo in petroliere e camion diventerebbe una fila interminabile.
Ecco perché il telefono deve essere sempre pronto, per aiutarti a comunicare, per farti risparmiare risorse, tempo, viaggi. Non sola. Quando fai una telefonata il consumo di energia elettrica è praticamente nullo.
Per questo una telefonata è il gesto più naturale per te, anche per risparmiare.

Il Telefono. La tua voce

avvisi economici

TRENTADUEMILA - pensione completa tutti conforts, tanto sole, mare cristallino. Racar Residence, Frigolo (Lecce). Tel. 0832/656113.

HOTEL KONTIKI - Torre Pedrera - Rimini - Tel. 0541/720231 - Moderno - Vicino mare - Camere bagno, ottima cucina, trattamento familiare - Direzione Frediano Pocaterra.

S. MAURO MARE (ADRIATICO) AFFITTANSI APPARTAMENTI ESTIVI 200 metri dal mare, prezzi vantaggiosi. Possibilità settimane azzurre mesi di maggio-giugno-settembre a sole lire 90.000 tutto compreso. Telefonare al: 0541/144.402. Agenzia TETI.

orlando
i gelati
che fan più dolce stare in casa.